



ABSTRACT

Francesca Maria **D'AGNELLI**

Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto

Di nuovo BeWeB...BeWeB nuovo!

Dalla pubblicazione nel 2000 del primissimo BeWeB (con l'esposizione dei soli beni storici e artistici), si è passati con l'apporto del progetto Ecumene alla versione trasversale (con l'interrogazione possibile anche per beni architettonici, librari, archivistici e per istituti culturali), fino alla versione che scopriamo oggi che punta ancora più decisamente sulla valorizzazione identitaria del patrimonio ecclesiastico e alla restituzione della visione prospettico ecclesiale delle Chiese che sono in Italia.

I punti fermi di BeWeB restano l'individuazione di modalità di ricerca cross-domain in diverse modalità - google like, territorio, cronologia e persone/enti/famiglie - e la prospettiva pastorale e di servizio sempre bene a mente.

E oggi cosa possiamo dire di nuovo? Semplicemente che gli strumenti sono più che mai pronti per accogliere il nostro racconto, la nostra lettura dei beni, la nostra lettura dei tempi, la nostra restituzione degli intrecci sui territori, la luce delle nostre comunità.

E noi siamo pronti per dire la nostra?

Pier Cesare **RIVOLTELLA**

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il contributo degli archivi per lo sviluppo culturale e pastorale delle nostre comunità

Organizzerò il mio breve contributo in tre passaggi che immagino come risposta ad altrettante domande (o meglio, ad altrettanti gruppi di domande):

- 1) che relazione esiste tra archivi, sviluppo culturale e pastorale?
- 2) Quale funzione devono poter svolgere gli archivi per soddisfare questa relazione?

3) Come di fatto l'archivio può sostenere l'azione di sviluppo culturale e pastorale delle nostre comunità?

La risposta alla prima domanda passa attraverso il chiarimento dei concetti di cultura e pastorale. Questo chiarimento è funzionale a comprendere quale possa essere la funzione degli archivi rispetto a essi.

Tale funzione viene articolata in relazione a tre rappresentazioni possibili dell'archivio:

- come zona di controllo (un luogo in cui tenere al sicuro il deposito della cultura);
- un sistema di erogazione di beni e servizi (un luogo in cui recarsi per prendere parte ad attività di formazione, o per visitare mostre in cui i beni culturali conservati vengono esposti; - come catalizzatore di attività. Non è più l'archivio a mettere a disposizione un servizio, ma gli attori sociali, le persone, a intuire che attorno all'archivio o grazie all'archivio è possibile (ri)costruire la comunità. L'archivio, in una parola, funziona come una tecnologia di comunità (Rivoltella, 2017). Soprattutto in relazione alla terza idea dell'archivio, se ne giunge a determinare il funzionamento pastorale.

L'archivio è, in prima istanza, una tecnologia di rappresentazione. Mette in forma il vedere di chi vi accede. Rende accessibili le testimonianze del passato e delle fede.

In seconda battuta, l'archivio è una tecnologia di conoscenza. Mette in forma il sapere che vi accede attraverso la disponibilità della conoscenza che in esso è custodita. L'archivio, a questo secondo livello, funziona come giacimento culturale.

Infine, l'archivio funziona anche come una tecnologia di collaborazione. Mette in forma il condividere. In questo senso può operare in senso specifico come una tecnologie di comunità.

In questa parte dell'intervento si cerca brevemente di far vedere in cosa BeWeb già risponda a queste logiche e dove, invece, lasci intuire spazi futuri di implementazione e aggiornamento.

Giovanni **MICHETTI**

Università di Roma La Sapienza

E pluribus unum. Prospettive d'integrazione per la rappresentazione del patrimonio archivistico

L'integrazione è un concetto che non può essere declinato in maniera univoca, ma che richiede piuttosto la definizione della prospettiva epistemologica con cui si intende interpretare la realtà. Tale prospettiva determina il modello d'integrazione che – a sua volta – condiziona le architetture di dati, le soluzioni tecnologiche, i formati, i confini, e più in generale le scelte che definiscono il design complessivo di un sistema informativo. Integrare i beni culturali significa prima di tutto riflettere su questo aspetto teorico, cruciale per individuare la direzione dello sviluppo futuro dei sistemi informativi.

Giacomo SCARPELLI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Raccontare la storia attraverso le storie. Filosofia della narrazione cinematografica.

Il cinema, in quanto mezzo per raccontare, ha valore ed è portatore di significati quando si nutre anche di altre forme culturali. Di conseguenza, ogni fonte, anche un reperto d'archivio è virtualmente un buon punto di partenza per una storia. Nel prefiggersi lo scopo di narrare, l'autore è tenuto a mettere da parte il proprio Ego: ciò comporta non il rinunciare a essere personali, bensì l'osservare la realtà e le sue testimonianze e riuscire a calarsi nei personaggi con umana partecipazione, in modo da far sì che lettore e spettatore si domandino: come andrà a finire questa vicenda? Il "cosa succederà?", lungi dall'essere un artificio o un espediente, costituisce un fondamentale elemento creativo, perché il mistero del non sapere e il desiderio di sapere è parte dell'essenza stessa della vita e l'uomo esiste anche in quanto persona da raccontare.

Monica GROSSI

Direttore dell'Archivio di Stato di Torino Soprintendente archivistico e bibliografico ad interim del Piemonte e della Valle d'Aosta

Universalità di cose e collettività di persone. Archivi, individui e comunità

La natura complessa dell'archivio e dei legami che ne connettono le singole parti ha portato alla definizione giuridica di universitas rerum (Cencetti, 1937).

Da prima di allora, e per molto tempo in seguito, il punto di osservazione prioritario di coloro che si interessano alla nostra disciplina è il mondo degli archivi: da qui, con la mediazione dell'archivista, si analizzano i potenziali frequentatori i luoghi di conservazione per definire strategie culturali idonee (confrontandosi, di volta in volta, con una comunità di riferimento: i ricercatori, i singoli studenti, i "tipi" particolari di fruitori).

Più raramente, e solo di recente, a questo modo di operare si è affiancato l'interesse sul modo in cui la società guarda gli archivi, tentando di esaminare non solo la funzione di luoghi erogatori di servizi in virtù della specifica missione istituzionale che è loro attribuita, ma quella – ipotizzabile, e ancora tutta da progettare - di luoghi in cui i cittadini stessi possano esercitare il loro diritto/dovere di salvaguardia e di promozione della cultura e della propria memoria collettiva.

Accanto alla dimensione individuale del rapporto uomo-archivio, e quasi esclusivamente scientifica (studioso-archivio), che ha caratterizzato l'esigua analisi teorica di questi aspetti nell'ultimo quarantennio, ci si propone di esaminare se abbia senso, in questo tempo, interrogarsi su un diverso e alternativo rapporto tra il patrimonio archivistico e la comunità che lo cura e lo usa, per passare dalla definizione di una designated community, che tradizionalmente è stata presa come parametro di riferimento per attribuire significato all'azione culturale, all'osservazione di una comunità più ampia, quella che trova il suo spazio di espressione nei gesti di cittadinanza attiva, e indaghiamo i presupposti, le dimensioni e la sostenibilità che potrebbe avere un progetto di percezione e di pratica degli archivi come bene comune.

Stefania **PIERSANTI**

Direzione Generale Archivi

Sapere per saper fare. L'attività del gruppo di lavoro sulla formazione dei professionisti addetti agli archivi ecclesiastici nell'ambito dell'Osservatorio CEI/MiBACT

Lo scopo di questo intervento è quello di illustrare l'attività fin qui svolta dal tavolo di lavoro congiunto MiBACT-CEI, dedicato alla formazione professionale, attivato nell'ambito dell'Osservatorio Centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica.

In occasione dell'ultima riunione, svoltasi il 20 luglio 2016, si è infatti convenuto sull'opportunità di attivare una serie di tavoli tecnici a livello centrale, aventi ad oggetto aspetti ritenuti strategici per i diversi settori dei beni culturali, con l'obiettivo di fornire direttive condivise ai soggetti operanti sul territorio. Tra i temi proposti vi è quello relativo "all'individuazione di percorsi di formazione e qualificazione continua del personale archivistico e bibliotecario", il cui gruppo di lavoro ha avviato le attività nel maggio di quest'anno.

Il lavoro, ancora in corso, si inserisce non solo nel contesto degli accordi di collaborazione tra MiBACT e Conferenza Episcopale Italiana in materia di beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche, ma anche nel più ampio dibattito che, in particolare negli ultimi anni, ha visto crescere l'attenzione sulle tematiche della formazione professionale quale presupposto indispensabile per operare sui beni culturali e che si è tradotto nell'introduzione di importanti novità a livello normativo ed istituzionale.

Silvia **MATTINA**

Tirocinante - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Digital Historytelling su BeWeb: la narrazione digitale della storia per la valorizzazione dei beni ecclesiastici

Dall'esperienza di tirocinio presso Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, è emersa una riflessione su tre definizioni tratte dal lessico dello storytelling e della Public History: digital historytelling, storia pubblica e valorizzazione.

Nel Digital Historytelling, c'è il riferimento alla "history" come concetto di studio per la valorizzazione della Storia del passato e al "telling", nell'approccio del narrare come tecnica ormai diffusa nei grandi portali web della cultura.

I concetti di storia pubblica e di valorizzazione sono strettamente connessi alla lettura e all'interpretazione delle fonti, quali tracce di un mutamento della memoria individuale e collettiva. Dall'esigenza di uno strumento di supporto alle diocesi e agli istituti culturali, sono nate le 'Linee guida' per la creazione di una narrazione digitale in "Temi e Percorsi" di BeWeB.

Il proposito, dunque, è l'individuazione di un approccio metodologico comune, secondo principi semplici ed essenziali da declinare in funzione delle specificità di ogni contesto. L'utilizzo del tool in "Scrivania Virtuale", la progettazione dello storytelling e la stesura di un percorso di narrazione sono le tre parti delle linee guida, impostate in forma dialogica per essere convertite in due video

tutorial. Se da un lato, le potenzialità del medium tecnologico rispondono sempre più alle esigenze e ai bisogni di una community virtuale, dall'altro la vera sfida di una "pastorale digitale" sarà riportare l'utente ad essere fruitore, attraverso la centralità dell'esperienza diretta con i beni artistici, archivistici, librari e architettonici, profondamente legati al vissuto delle comunità cristiane.

Don Valerio **PENNASSO**

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto
Archivi e territorio. Il lavoro di rete in diocesi e sul territorio

Lo stretto legame degli archivi con il territorio è scontato e facilmente comprensibile da tutti. Non c'è solo un legame tra soggetto produttore e conservatore, ma nell'archivio è costitutiva la possibilità di riunificare la storia delle persone, che in quella comunità vivono, attraverso il racconto dei documenti.

Risulta altrettanto esigente dunque che gli archivi e i loro operatori siano veramente radicati al territorio e alle comunità. Territori più ristretti di immediato riferimento e quelli ampi: parrocchie, diocesi, regioni. Parliamo degli archivi ecclesiastici ma anche di quelli pubblici e privati. Una vera rete di istituzioni aperte e collaborative fa crescere la community e il servizio alle persone.

Sara **TERRANA**

Tirocinante - Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) di Roma
Lettura questionari archivi

La presentazione delle richieste di contributo dell'8x1000 da parte degli archivi ecclesiastici ha favorito l'analisi dei 227 questionari di autovalutazione, allegati alla documentazione, inviati nell'anno 2016.

L'analisi dei dati ha evidenziato una significativa diversità di casistiche, per cui si restituisce uno scenario ampio e articolato dei punti di forza e di debolezza degli archivi. E' pertanto doveroso precisare che le valutazioni statistiche rilevate da questa analisi non possono per loro natura rappresentare tutte le possibili casistiche specifiche.

Dai dati emerge come i locali che ospitano gli archivi sono dotati di impianti a norma; più del 50% del patrimonio archivistico risulta riordinato e descritto, tuttavia il numero di unità archivistiche che necessitano di un intervento di restauro è piuttosto consistente. Più della metà degli archivi ecclesiastici presenti sul territorio italiano ha realizzato o sta realizzando interventi di digitalizzazione dei materiali. Per quanto concerne la formazione del personale, la maggior parte degli archivi partecipa ad iniziative di formazione e aggiornamento.

Sotto il profilo collaborativo, più della metà degli archivi non presenta alcuna collaborazione con università e/o archivi civili presenti sul territorio. Quasi tutti gli archivi hanno, invece, rapporti con la soprintendenza archivistica.

Gli archivi risultano relativamente deboli per quanto riguarda la promozione su web del patrimonio archivistico: solo alcuni archivi pubblicano il proprio patrimonio su BeWeB o altri.

Il numero di accessi registrati in tutta Italia, tenuto conto solamente degli Archivi richiedenti il contributo, è di 74.428. Inoltre non risulta particolarmente sviluppato il lavoro in rete: solo pochi archivi collaborano con altri archivi ecclesiastici e presentano progettualità comuni con biblioteche, archivi e musei ecclesiastici.

Roberto **CANU**

Coordinatore progetti MAB della Consulta per i Beni Culturali Ecclesiastici del Piemonte e Valle d'Aosta
I progetti MAB del Piemonte e Valle d'Aosta

La Consulta BCE del Piemonte e della Valle d'Aosta ha consolidato negli anni una consuetudine di lavoro comune che ha favorito una programmazione condivisa a livello regionale anche nei settori dei musei, degli archivi e delle biblioteche diocesani (progetti MAB) e sul tema delle nuove tecnologie.

Obiettivo generale della Consulta è quello di contribuire al rafforzamento del ruolo che il patrimonio culturale ecclesiastico riveste per le comunità di riferimento, riconoscendone le caratteristiche di elemento identitario per lo sviluppo del territorio e per la formazione degli individui nel contesto sociale di riferimento. I beni culturali religiosi per la loro natura e le modalità della loro formazione possono essere strumenti efficaci di “welfare culturale”.

Licia **MELONI**

Gruppo di studio per la descrizione dei materiali fotografici
Domande comuni e soluzioni condivise: il valore dei gruppi di studio

L'intervento prende spunto dal gruppo di studio per la descrizione dei materiali fotografici custoditi negli istituti ecclesiastici (archivi, biblioteche e musei) - promosso dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'edilizia di Culto al fine di pianificarne le attività di tutela e valorizzazione - per proporre una riflessione sul valore dei gruppi di studio come scelta operativa consapevole che l'Ufficio porta avanti ormai da più di un decennio consolidandone metodologie e prassi.

Una scelta quella di fare rete e di lavorare in squadra che costituisce, ancora una volta, il modello di riferimento per la governance di questo nuovo progetto del BCE; l'unica che favorisce la collaborazione, lo scambio di esperienze e la nascita di iniziative comuni in una logica di sinergie.

Claudia GUERRIERI

Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e il Centro Servizi alle diocesi

L'authority work partecipato approda in ambito archivistico: uno strumento collaborativo per la rete degli archivi ecclesiastici

La condivisione di dati e il lavoro partecipato sono caratteristiche ormai irrinunciabili nei sistemi di catalogazione di ambito librario, ma raramente si concretizzano in ambito archivistico. Per «fare sistema» e rendere il senso della «rete degli archivi ecclesiastici» (composta da circa 300 istituti conservatori), l'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI presenta uno strumento collaborativo per la gestione dei punti di accesso alle risorse archivistiche (persone, famiglie, enti), superando così l'isolamento dell'archivista durante la fase di authority work.

I vantaggi dell'adozione di questo strumento sono: la garanzia dell'univocità e uniformità dei punti di accesso alle risorse (evitando così ridondanze e duplicazioni); la condivisione di dati di qualità per agevolare l'identificazione di relazioni tra entità; l'incremento di punti di accesso trasversali nel portale BeWeB volti a favorire la fruizione integrata di risorse di diversa natura (beni architettonici, storico-artistici, librari).